

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
*COLLEGAMENTO M.S.P.***



ANNO XVII N. 4 OTTOBRE – DICEMBRE 2010



Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia [...]. Oggi vi è nato [...] il Salvatore, che è il Cristo Signore (Lc 2,10-11).

Auguri di un Santo Natale a tutti i lettori
dalla Redazione

PARLANDO DI ...

“Hai bisogno di luce?”

Apri gli occhi sulla vita, su ogni persona vivente, lampada dell'Altissimo; su ogni amore, perchè le sue fiamme sono fiamme di Dio (Ct 8,69).

Dalla vita e dalla Parola viene la luce come 'lampada che brilla in luogo oscuro, finchè non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori' (2Pt 1,19).

'Dio è luce' (1Gv 1,5). Ma il Vangelo dice: Anche l'uomo è luce (cfr. Mt 5,14-16), luce custodita in un guscio d'argilla. Per questo d'istinto cerca la luce e, trovatala, se ne inebria. Gesù parla in parabole, indicando la vita quale maestra. La parabola fa parlare la vita e dice a noi di guardare la vita per parlare di Dio ...

Gesù guardava il seminatore, e in quel gesto senza misura diceva a se stesso: Qui c'è qualcosa di Dio. La vita non è vuoto, non è assenza: c'è qualcosa di Dio nella vita.

Se avessimo occhi, se avessimo cuore per guardare la vita, se avessimo la profondità degli occhi di Gesù, penso che anche noi di questa vita comporremmo parabole, racconteremo di Dio con poesie e parabole come faceva Gesù.

La vita come parola di Dio reca l'*evangelium vitae*, la lieta notizia che è la stessa nostra esistenza, immagine e somiglianza di Dio”.

E' Padre Ermes Ronchi a scrivere queste bellissime, ma soprattutto illuminanti, riflessioni sulla vita, sull'uomo, sulla sua quotidianità come Parola di Dio.

La nostra vita, noi, siamo la “lieta notizia”!

“Se avessimo occhi ... e cuore ...” come Gesù potremmo scrivere “poesie e parabole”.

Anche noi.

V.C.

Il breve brano riportato è tratto dal volume “Sulla soglia della vita”, Edizioni San Paolo 2008.

L'autore, dell'Ordine dei Servi di Santa Maria, è attualmente priore del Convento di San Carlo al Corso di Milano.

IN QUESTO NUMERO

Siamo giunti all'ultimo numero di Collegamento del 2010.

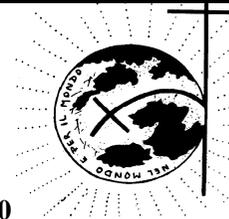
Enzo Caruso, nel suo contributo ci fa assaporare, quasi come in un antipasto al ricco menù del periodico, le parole ispirate di Padre Ermes Ronchi sulla vita, sull'uomo e sul Vangelo.

Padre Generoso, nel suo intervento, descrive "un progetto per le vocazioni", tutto da scoprire. È certamente da prendere da esempio una persona che, dalla cattedra dei suoi 94 anni, scrive di progetti e di futuro!

I due articoli della Presidente e della Responsabile Generale della Formazione si completano a vicenda, affrontando i temi della consacrazione secolare, il primo, e del carisma, il secondo. I tre articoli, provenienti dalle nostre "penne" più ispirate (invitiamo anche altri a mandare articoli così da allargare la rosa di chi dà un contributo fattivo al periodico), sono interessantissimi. Si parte con la comunicazione della fede attraverso i media, si continua con una lettura delle Settimane Sociali, che sono state tenute in ottobre a Reggio Calabria, e si conclude il trittico con un articolo più personale in cui si descrive la vocazione di una consacrata secolare. Seguono la rubrica dei collaboratori con due articoli: uno improntato più sul resoconto di un avvenimento importante nella nostra Chiesa regionale e uno più meditativo, in linea con il periodo di Avvento-Natale che stiamo per vivere. La Rubrica "Comunità in collegamento..." ha un solo articolo, ma di spessore, perché proveniente dalla Colombia, dove il nostro Istituto sta impiantando solide radici. Non ci resta che augurarvi una buona lettura insieme ai migliori auguri per un santo Natale.

la Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XVII N. 4 OTTOBRE-DICEMBRE 2010



SOMMARIO

Parlando di...In questo numero	V. Caruso	Pag.	3
In questo numero	la Redazione	“	4
Ai membri dell'Istituto	P.Generoso c.p.	“	6
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	“	8
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A.M. Giammello	“	12
Comunicare la fede attraverso i media.	A. Barrale	“	17
I cattolici impegnati nella dottrina sociale della Chiesa	Rosi Nicosia	“	24
Vita da Consacrata	P D'Urso	“	27
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Educare alla speranza</i>	A. e S. Musumeci	“	34
<i>La relazione sacramentale:</i>			
<i>il vino nuovo della coppia</i>	A. e S. Musumeci	“	38
Comunità incollegamento		“	42
Flash tra noi		“	47
L'angolo dei libri		“	48

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
 Sito internet: <http://www.secolari.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

UN PROGETTO DI RICERCA PER LE VOCAZIONI

Sorelle e fratelli carissimi,

In quest'anno, singolare per noi, si è parlato in modo lodevole come il Decennale di Approvazione Pontificia del nostro Istituto sia l'occasione propizia per farlo conoscere.

Siamo tutti consapevoli che, oggi, le vocazioni sono difficili; viviamo, infatti, immersi in un contesto sociale lontano dalla fede... Lo scoraggiamento è normale ma bisogna superarlo cercando i mezzi più opportuni per risolvere questo grave problema.

Il Signore non può far mancare vocazioni alla sua Chiesa. Gesù, infatti, diceva ai suoi discepoli "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate, dunque, il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (Matteo 9, 37-38).

La preghiera è perciò il fondamentale mezzo per ottenere vocazioni: forse preghiamo poco! L'obiettivo di ogni membro dell'istituto, con la preghiera, sia quello della ricerca delle vocazioni al fine di procurarne almeno una.

Inoltre la testimonianza di una vita vissuta secondo la propria vocazione è un altro mezzo indispensabile. Questo ci porti ad accostare quelle persone che vediamo possono essere disponibili a ricercare una vocazione. Bisogna avere, in questo, molto discernimento per poter esortarle ad un percorso di fede e man mano che procedono e crescono in questo cammino invitarle ad avvicinare un bravo confessore; non bisogna, però, a questo punto abbandonarle anzi bisogna continuare a seguirle con molta

pazienza. Sicuramente il tempo che si dedica a queste persone non è mai sprecato anzi è un lavoro prezioso agli occhi del Signore.

Riguardo a ciò i membri della Commissione Vocazionale non siano solamente impegnati nei loro incontri, ma dedichino assiduamente a questo problema un pensiero quotidiano e continuo quasi fosse un assillo.

Gli articoli 32 e 67 delle nostre Costituzioni ci richiamano ad un impegno a cui non abbiamo pensato finora ma, oggi, diventa interessante ed urgente. “In comunione con la Chiesa, propone l’art., facciamo nostra la sua ansia evangelizzatrice impegnandoci ad un apostolato catechetico, orientato di preferenza alla cura dei giovani e delle famiglie...”. Ciò significa impegnarci alla formazione di gruppi di giovani e di sposi dentro l’Istituto o inserirci attivamente in associazioni quale l’Azione Cattolica.

E’ importante la discrezione nell’esaminare le nuove reclute. All’inizio basta il desiderio efficace di dare un cammino di formazione; dopo una discreta esperienza negli incontri di formazione si può capire la serietà del cammino intrapreso. Ci sono, infatti, tre anni di aspirantato per capire se l’esperienza sia valida. Alle volte a causa di domande indiscrete e fuori dalle loro conoscenze sono fallite delle vocazioni!

E ancora si effettui una vigilanza amorevole sui membri effettivi dell’Istituto. Le vocazioni vengano assistite con amorevolezza e oculatezza.

Lungo il cammino si debbono affrontare difficoltà di vario genere. Bisogna tenere sempre desta la propria vocazione! Nella comunità ognuno si senta custode dell’altro: “Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”. Gesù questo invito lo rivolge a tutti i suoi seguaci, ma vale particolarmente per i consacrati.

In modo particolare è compito di ogni Responsabile, la quale non deve sentirsi soddisfatta di una assistenza generica, ma deve accostare periodicamente ogni membro e coppia per dialogare con amorevole discrezione, per aiutare in un cammino difficile in mezzo ad una società atea e materialista.

Oggi il problema vocazionale è impegno della Chiesa universale e di ogni Diocesi. Noi in quanto famiglia e porzione di Chiesa non possiamo disinteressarci dei nuovi germogli e se questi mancano è a discapito della perenne giovinezza dell’Istituto.

P.Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA CONSACRAZIONE SECOLARE INCARNAZIONE DEL MESSAGGIO SALVIFICO DI CRISTO NEL MONDO E NELLE REALTA' ECCLESIALI IN CUI SI OPERA

L'argomento che affronto è tratto dal seminario di studio promosso dalla Commissione mista della Cei: "La vita consacrata è per la Chiesa locale una *risorsa* o un *problema*?". La vita consacrata nella chiesa locale trova interlocutori che ne comprendano l'identità oppure si sente apprezzata soprattutto per quello che *fa*? L'argomento apparentemente sembra non toccare noi consacrate secolari, in quanto abbiamo il riserbo e non abbiamo opere specifiche, e nella chiesa locale, non abbiamo visibilità. In realtà la nostra consacrazione è vissuta come incarnazione e testimonianza del messaggio salvifico di Cristo nel territorio in cui operiamo, come dice Paolo VI "voi siete nel mondo, per il mondo ma non del mondo", e M.R. Zamboni in un suo articolo afferma: "la vita consacrata è nella e per la Chiesa locale e deve essere *letta* all'interno del quadro complessivo della Chiesa locale".

Dobbiamo interrogarci sull'apporto che i consacrati possono dare ad una ecclesiologia di comunione e cogliere come e in che misura la vita consacrata secolare e non solo, sia una presenza significativa nella realtà diocesana, in quanto testimoni e profeti del primato assoluto di Dio.

Purtroppo sulla presenza dei consacrati all'interno delle comunità cristiane locali è diffusa più "la concezione **funzionalistica che ontologica della Vita Consacrata**" perché le persone consacrate sono considerate utili in quanto svolgono attività pastorali sopperendo alla mancanza dei presbiteri piuttosto che per la loro testimonianza di "sequela Christi"; "i consacrati negli istituti

secolari rischiano di essere omologati tra gli altri nelle varie professioni svolte” (cfr. Italo Castellani Arcivescovo di Lucca).

La consacrazione secolare non è mezzo per garantire la funzionalità dei servizi nelle opere, ma è il contenuto fondamentale della missione dei consacrati, i quali nella Chiesa e nel mondo sono chiamati ad essere testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio. La comunione non è problema di tecniche da applicare ma uno stile di vita da comunicare, da questo nasce la corresponsabilità e la collaborazione nella vita pastorale della chiesa locale e, poiché la vocazione alla vita consacrata si realizza entro le strutture della Chiesa locale e per noi consacrati secolari anche nel mondo, bisogna fare di tutto affinché essa contribuisca allo sviluppo spirituale dell'uomo, all'unità tra i diversi gruppi in cui si opera e a tenere viva e alta nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo. Bisogna però anche considerare che la vita consacrata non è una Chiesa parallela, ma è parte integrante della Chiesa tutta, infatti non esiste un carisma privato, ma il carisma è per la Chiesa.

La Chiesa locale deve accogliere il contributo delle varie vocazioni, perché la vita consacrata è ricchezza evangelica e là dove un consacrato opera, è chiamato a vivere la dialettica spirituale del carisma per l'utilità comune, là dove opera esprime il suo dono. La chiesa locale deve lasciarsi interpellare e provocare dal suo messaggio e dalla sua testimonianza, in modo che tutta la comunità si sensibilizzi ai valori testimoniati, valori da non considerare esclusivi delle singole vocazioni, ma essenziali per ogni esperienza cristiana, anche se vissuti diversamente.

Purtroppo la consacrazione secolare è poco conosciuta e si fa una grande fatica anche solo a conoscere gli elementi fondanti della secolarità consacrata: la sua forma stabile di vita testimoniata nel mondo, la specificità del suo carisma fatta di azione, di contemplazione, di riserbo, il suo costante cammino di formazione, la sua presenza in tutti gli organismi ecclesiali di partecipazione, una piena sintonia con la propria chiesa locale, una presenza missionaria nei punti più critici di raccordo tra la Chiesa e il mondo, la capacità

di arrivare facilmente alla mente e al cuore degli uomini e delle donne di oggi.

Noi come istituti secolari nella chiesa locale non abbiamo visibilità sia per la dispersione dei membri tra la gente, sia per il riserbo che non deve essere considerato un elemento negativo ma la specificità della nostra vocazione: vivere la nostra consacrazione *nella logica dell'essere "fermento" e "sale"* nei luoghi in cui operiamo. *L'essere lievito e fermento porta ad una ecclesiologia che non è quella delle grandi processioni o attività pastorali ecclesiolgiche visibili, ma è simile al lievito che, mescolato dentro la pasta, la fa fermentare e crescere "dal di dentro" perché diventi buon pane per il Regno.* La consacrazione, fatta in modo ufficiale davanti a tutta la Chiesa, è vissuta nel **riserbo** e questo per ognuno di noi dice, in modo ancora più forte, che è la nostra vita che deve parlare, è **uno stile** che deve venire fuori dalle parole dette e non dette, da un modo di pensare e vedere le cose, dal nostro modo di agire, di fare o di non fare certe scelte ecc.. **E' la vita a parlare!** E' questa, per noi, una bella sfida nelle realtà in cui quotidianamente viviamo.

Certamente non portiamo l'Istituto nelle realtà locali ma esprimiamo i valori evangelici a livello individuale nei diversi ambiti della vita ecclesiale: in parrocchia, negli organismi diocesani, nelle associazioni laicali, nel sociale, nel politico, nei diversi ministeri ecclesiali. L'essere laici consacrati vuol dire vivere un carisma che si innesta nella vita della Chiesa locale, nella storia umana ed ecclesiale di un popolo.

Come Istituti secolari viviamo in sintonia con la chiesa locale perché non abbiamo strategie pastorali proprie, ma viviamo le strategie pastorali delle chiese locali in cui operiamo. Pertanto la vita consacrata nella chiesa locale è certamente una risorsa e tutte le Vocazioni sono energie evangeliche ed evangelizzatrici.

Noi laici consacrati dobbiamo avere il coraggio di andare controcorrente, avere la pazienza dei tempi lunghi, tanta lealtà, desiderio di ricercare sempre la verità, l'umiltà, il coraggio anche nei confronti della scaltrezza del mondo, non cercare sempre soluzioni accomodanti perché spesso queste non vanno al passo con la verità, l'onestà e la giustizia.

Dobbiamo essere capaci di vivere un amore consapevole, sincero, pur non privo talora di senso critico. Il nostro senso ecclesiale deve essere un *bisogno del cuore!* Bisogno che nasce dall'essere innamorati di Gesù che girava per le strade, le case, andava lungo il lago, sui monti, attraversava la Galilea e la Samaria e tutto questo non era un bisogno geografico, ma era un bisogno del suo cuore. Se è così, si sta in piedi anche quando non si è in piena sintonia, e si vive la fatica di alcune scelte o prese di posizioni che non ci vedono perfettamente allineati.

Il Magistero della Chiesa sin dall'inizio del Vaticano II ci ha orientati ad una chiesa a servizio del Regno di Dio ed anche i documenti sulla vita consacrata mentre riaffermano, da una parte, l'importanza dell'ecclesiologia di comunione, dall'altra non nascondono le difficoltà di una sua concreta realizzazione. Nel dopo Concilio, certi cambiamenti in meglio sono sotto gli occhi di tutti, ma va anche onestamente riconosciuto che «non dovunque è così». L'ideale di una piena comunione tra chiesa locale e VC prospettato in tanti documenti, deve fare i conti con le fatiche di una comunione reale nella storia.

Proprio per questo si dovranno continuare ad approfondire i nuovi fondamenti teologici della propria identità. Purtroppo la consapevolezza del significato ecclesiale e della ricchezza teologica degli Istituti secolari all'interno della chiesa non è sempre stata ai più alti livelli, in certi documenti episcopali la VC o è del tutto assente, oppure vi si accenna in maniera del tutto strumentale. Bisogna incrementare il rapporto tra vita consacrata e chiesa locale per meglio operare anche nelle realtà sociali in cui siamo inseriti, approfondendo i fondamenti teologici della nostra identità secolare, per crescere in prima persona nella consapevolezza di essere portatori di un grande dono per la chiesa e nella chiesa, perché la nostra testimonianza sia credibile, efficace e portatrice di frutti di comunione e santità.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

IL CARISMA DELLA PASSIONE

La spiritualità dell'Istituto delle missionarie secolari della passione poggia su due pilastri: il carisma della secolarità consacrata e il carisma della passione secondo l'ispirazione carismatica di S. Paolo della croce.

Su queste due colonne è stata elaborata la spiritualità a cui aderiscono coloro che appartengono all'istituto.

Il carisma è un dono che Dio dà alla sua Chiesa. San Paolo, a proposito, così si esprime nella prima lettera ai Corinzi: ...vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito ... ma tutte queste cose è l'unico medesimo Spirito che le opera distribuendole come vuole...

Dono di Dio alla sua Chiesa è il carisma della secolarità consacrata; infatti nella seconda metà del '900 tempi nuovi e mutate situazioni sociali richiesero modalità diverse per cristianizzare la società; lo Spirito soffia dove vuole ...; nacquero gli istituti secolari, novità assoluta nella Chiesa... venne elaborata da Paolo VI la teologia dell'incarnazione su cui poggia tutta la spiritualità degli istituti secolari.

Infatti, tutti gli istituti secolari presenti nella Chiesa, poggiano su questa specifica spiritualità, però ognuno di essi ha un carisma proprio dettato dal proprio fondatore.

Per l'istituto delle MSP è quello della passione.

Questo dono, donato da Dio a S. Paolo della croce, è la spiritualità dei passionisti, questo dono voluto dal nostro fondatore, p. Generoso, è anche la spiritualità dell'Istituto delle MSP.

La nostra spiritualità poggia sul mistero della morte e risurrezione di Cristo, morte e risurrezione che è la centralità della fede cristiana, “senza la morte e risurrezione di Cristo – dice San Paolo – vana sarebbe la nostra fede”.

La specificità, quindi, del nostro istituto poggia sul mistero della sofferenza, della morte di Cristo, ma anche sul mistero della risurrezione, della gioia e della speranza di salvezza.

La sintesi della spiritualità della passione, dice p. Generoso, è racchiusa nella meravigliosa espressione di S. Paolo della croce: “la passione di Gesù è la più grande opera del divino amore (L 2, 499) ed è il miracolo dell'amore di Dio (L 2, 7-26)”.

Con la passione di Cristo vediamo che l'amore di Dio verso l'uomo è incondizionato, aperto, gratuito. Cristo soffre e muore sulla croce, offre al Padre la sofferenza, offre agli uomini la salvezza, ma anche la gioia e la speranza della salvezza.

Al cristiano, seguace di Cristo, ma ancor più al laico consacrato, si propone l'adesione a questo carisma non solo con la contemplazione, ma anche e soprattutto con la vita.

La scansione spirituale che ogni membro dell'istituto deve osservare è: contemplare, vivere annunziare l'Amore (art. 8 Cost.) vivendo come Cristo con cuore puro, casto, aperto, disinteressato e i consigli evangelici della castità, povertà, obbedienza, osservati fedelmente, rendono il cuore dell'uomo libero “accendendolo sempre più di carità verso Dio e verso gli uomini” (Perfectae Charitatis, 12).

La contemplazione della passione di Cristo porta ad immedesimarsi nelle sue sofferenze, ma sarebbe sterile se non portasse ad immedesimarsi nella sofferenza degli umili e dei diseredati, se non si avesse la passione per il mondo redento da Cristo.

Occorre fare una sintesi tra la passione per Cristo e la passione per il mondo; ed è in questa sintesi che si coniugano i due carismi: passione e secolarità consacrata vissuti nell'unità dello spirito, l'Amore diventa così infusivo attraverso la contemplazione della croce ed espansivo attraverso la vita donata e l'annunzio fatto soprattutto con la testimonianza.

Raccogliendo ancora qualche pensiero di S. Paolo della croce dal suo testamento spirituale, leggiamo: “Raccomando che sempre più fiorisca nella congregazione lo spirito di solitudine, lo spirito di povertà”, a queste raccomandazioni attingono le nostre Costituzioni approfondendone i contenuti: “curando l'intimità con Dio anche in mezzo al mondo, spirito di povertà nel progressivo distacco e nella spoliatura di sé, spirito di penitenza attraverso la conversione del cuore “(art. 10, Cost). Così l'intimità con Dio porta allo spirito di profonda orazione e di solitudine interiore, mentre la spoliatura di sé, in vista di un'autentica povertà di spirito, è indispensabile per l'amore verso Dio (art. 17, Cost), e per partecipare in tutto alla storia dell'uomo (art. 30 Cost). La nostra spiritualità, quindi, incentrata sull'amore e vissuta nell'amore alla luce dei consigli evangelici, deve esprimersi con la testimonianza della vita in mezzo agli uomini del nostro tempo bisognosi di luce e di salvezza.

In una consacrazione secolare in cui il mondo diventa “il luogo teologico del vivere” di basilare importanza è la conoscenza del percorso umano; nella lettura dei segni dei tempi il laico consacrato vedrà come trattare “le realtà temporali per orientarle secondo Dio”, poiché è attraverso le realtà della famiglia, della professione, del lavoro, dell'economia della politica, della cultura e della scienza che si costruisce la convivenza umana, nella quale l'uomo cresce come uomo, sviluppa e potenzia tutte le sue capacità umane.

Per ordinare le realtà temporali secondo Dio, dice G. Lazzati, eminente esponente degli istituti secolari, “occorre partire dal momento creativo per passare poi, attraverso il momento contemplativo, al momento redentivo. Questi tre momenti devono essere supportati da una mentalità aperta, equilibrata; non basta essere “buoni cristiani”, se non si acquisisce una competenza “nelle cose divine ed umane”, se non si acquisisce una capacità di giudizio storico, che vuol dire tener conto di tutte le potenze in atto nei campi in cui si sviluppa l'azione, occorre avere la capacità di cogliere quanto di positivo c'è, occorre avere, per la messa in atto del momento creativo, dati e preparazione. Infine vi è il momento comunione o di mediazione”.

L'attendere alle realtà temporali in una società, ove convivono e operano insieme persone, famiglie, gruppi e aggregazioni rappresentanti di diverse concezioni dell'uomo, e l'attendervi per raggiungere insieme un miglior possibile servizio, la capacità di dialogo è indispensabile per evitare ogni conflittualità bisogna avere la convinzione che nessuno possiede la verità e che tutti gli elementi possono essere atti a risolvere il meglio possibile i problemi; così si fonda in unità l'amore alla verità e l'amore all'uomo.

Appare chiaro che non è facile essere “sale e lievito” nella complessa realtà umana nella quale siamo coinvolti.

La realizzazione piena di questa vocazione è nell'esigenza pungente e assoluta della fedeltà a Dio “dell'unica fedeltà a Dio nella solidarietà con gli uomini” dice Jacques Loew.

Chi sta nel mondo e vuole essergli fedele, deve saper condividere la mentalità, le aspirazioni, la sensibilità degli ultimi e dei diseredati.

La consacrazione secolare chiede una consacrazione a Dio vissuta alla sequela di Cristo per la missione nel mondo, chiede una vera e totale disponibilità al Signore e alle persone nei fatti, negli ambiti in cui essi si trovano, chiede un animo puro nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, chiede un cuore ricco di Amore che sappia amare gli uomini come Dio li ha amati con il sacrificio supremo della vita.

Vivere pienamente la propria vocazione significa anche partecipare pienamente alla passione di Cristo, perchè la partecipazione alle sofferenze dei fratelli comporta sofferenza, fonte di sofferenza sono le difficoltà, le fatiche, le rinunzie, fonte di sofferenza è l'oceano di miserie di ogni tipo che si incontrano.

Attraverso l'umanità sofferente si incontra l'agonia del Getsemani, la paura e l'angoscia che hanno portato Cristo alla croce.

Solo così la passione di Cristo si coniuga con la passione dell'uomo. In fondo, il segreto del vivere la vocazione secolare, che sembrerebbe dall'esterno la celebrazione dell'azione, è la celebrazione della contemplazione dell'Amore, la celebrazione dell'unità tra la contemplazione e l'azione suggerita dalle nostre Costituzioni.

Anna Maria Giammello

Bibliografia:

1. M. Badaloni – Vocazione Secolare e impegno sociale e politico. Edz. OR
2. G. Lazzati – La città dell'uomo. Edz. AVE
3. C.M. Martini – Verso la città. Edz. OR
4. Evangelii Nuntiandi, Esortazione apostolica, Giovanni Paolo II. Edz. Elle Di Ci
5. Tertio Millennio adveniente, Lettera apostolica, Giovanni Paolo II. Edz. Elle Di Ci
6. P. Generoso Privitera – Il carisma di S. Paolo della Croce, in incipit. Edz. Klimax
7. Costituzioni MSP

COMUNICARE LA FEDE ATTRAVERSO I MEDIA

L'articolo tratta di un argomento cruciale dei nostri tempi: la comunicazione della fede attraverso i media. Chi tratta di formazione sa che i giovani di oggi sono definiti "nativi digitali", perché nati nell'era delle tecnologie digitali, e i linguaggi che conoscono e a cui sono sensibili passano per il mondo dell'informatica, della telematica e in particolare di internet, per cui ogni tentativo di comunicazione con questi figli della "bit-generation" non può prescindere dai linguaggi e dalle tecnologie che impregnano la loro vita e diventano forme di espressione e strumenti di relazione. L'articolo apre una finestra molto interessante su questo mondo e mi piace concludere con la domanda finale che chiude questo prezioso contributo: Gesù avrebbe usato i mass media?

Nel mese di febbraio ho partecipato al Convegno annuale che si tiene ad Isola delle Femmine (PA) organizzato da: C.I.S.M-U.S.M.I. – C.I.I.S. Il tema (affascinante): "Dire Dio con gli strumenti delle comunicazioni sociali".

Dapprima si è parlato dei mutamenti sociali e quindi dei cambiamenti nonché delle resistenze che ancora oggi s'incontrano tra i consacrati nell'utilizzare i Media per far passare la fede ed evangelizzare. Cito un intervento in aula di una "madre superiora" realmente preoccupata: "come si può fare perché una giovane aspirante usi Internet con tutto quello che di male comporta?" Questa domanda seguiva un chiarimento da parte del relatore che ci comunicava che siamo passati da una cultura analogica (gli "anta" siamo i nativi catodici cioè abbiamo conosciuto la televisione con uso dei tubi catodici) ad una cultura digitale. Quest'ultima è l'epoca attuale, cioè il mondo dei nostri figli e nipoti, in cui gli "avatar" sono spesso i protagonisti.

Zigmuto Bauman ci definisce “una società liquida” in cui si sciolgono le strutture sociali, in cui le relazioni non sono solide, il più delle volte sono “contatti di connessioni”.

I social Network sono la “piazza” virtuale dove posso accedere sia con la mia realtà effettiva sia costruendomi così come vorrei essere (es. un uomo anziano entra nella piazza costruendosi come giovane donna). Oggi anche in Italia si aprono strutture per “disintossicare dall’uso smodato di Internet”. (Alcuni giovani stanno connessi anche 18 ore al giorno con gravi problemi per la salute). I “facebook portano alla bulimia dei “contatti”, ma non si crea vera amicizia né vera relazione.

Davide F. Noble cita l’odierna “religione della Tecnologia: divinità dell’uomo e spirito d’invenzione”. La verità è che siamo sempre in transizione, ciò è anche colpa del consumismo esagerato e della pubblicità. Quest’ultima impiega psicologi, sociologi... affinché l’utente non sia mai soddisfatto...

A questo punto il tema del Convegno c’interpella come cristiani e consacrati.

La Chiesa cosa ci dice in merito?

La prima risposta è questa:

“I rapporti mediati elettronicamente non potranno mai prendere il posto del contatto umano diretto, richiesto da un’evangelizzazione autentica. Infatti l’evangelizzazione dipende sempre dalla testimonianza personale di colui che è stato mandato ad evangelizzare” (Giov. Paolo II, Messaggio 36^a G. Mondiale delle comunicazioni sociali, 2002).

La seconda ha carattere multiplo, ma fondamentalmente, a partire dal lontano 1971 nell’Istruzione Pastorale-Communio et Progressio, leggiamo:

107. L’organizzazione scolastica cattolica deve affrontare con maggior impegno il suo gravissimo dovere in questo campo; in tutte le scuole si impartisca agli alunni un insegnamento che non formi soltanto dei competenti lettori, ascoltatori o spettatori, ma che dia anche la possibilità di utilizzare attivamente tutte le possibilità di espressione che offrono gli strumenti della comunicazione. Così i

giovani diventeranno a pieno titolo cittadini dell'era delle comunicazioni sociali, che sembra avere preso inizio nel nostro tempo.

108. La trattazione teorica e pratica della comunicazione sociale dovrà trovare posto nell'ambito delle discipline teologiche, particolarmente della morale e della pastorale e, almeno per gli elementi essenziali, anche nei testi catechistici.

111. Chiamati ad inserirsi nella vita moderna e ad esercitare in essa un efficace apostolato, i futuri sacerdoti, i religiosi e le religiose, nel periodo della loro formazione, nei seminari e istituti, dovranno rendersi conto dell'enorme influsso dei mezzi di comunicazione sulla società e nello stesso tempo conoscerne il funzionamento tecnico. Questa conoscenza deve considerarsi parte integrale della loro formazione e condizione indispensabile per un servizio pastorale efficace nella odierna società, sempre più condizionata dall'uso di questi mezzi.... Giacchè l'annuncio della Parola di Dio deve essere rivolto ai nostri contemporanei e le comunicazioni sociali offrono un validissimo contributo a tale annuncio.

[...]

125. I mezzi della comunicazione sociale presentano un triplice interesse per il popolo di Dio: 1) aiutano la Chiesa a presentarsi al mondo moderno; 2) facilitano il dialogo all'interno della Chiesa; 3) insegnano alla Chiesa la mentalità e gli atteggiamenti dell'uomo contemporaneo, poiché Dio l'ha incaricata di portare a quest'uomo il messaggio di salvezza, in un linguaggio che egli possa comprendere a partire dai problemi che egli si pone e che più gli stanno a cuore.

La relatrice ha ripreso questo antico documento per dimostrarci come la Chiesa ha subito intuito il valore dei media e il loro corretto uso. A questo punto la domanda potrebbe essere: Quanti sacerdoti, religiosi, laici consacrati e non, hanno recepito negli anni il valore di evangelizzare con i mezzi della odierna tecnologia? (quanti giovani abbiamo perso?) La comunicazione (specie nella sua veste di comunicazione mediale) è anche una missione, nel senso che essa

contiene, *inevitabilmente*, una dimensione etica ed educativa che va ben aldilà della pura dimensione informativa e di intrattenimento. Aggiungo qualche sintesi significativa della prof.ssa Gianna Cappello, Presidente MED (Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione) Università di Palermo.

Missione è comunicazione.

La missione, intesa come opera evangelizzatrice della Chiesa, è anche, *inevitabilmente*, comunicazione.

L'«avventura missionaria» (come la chiama Gabriel Nissim) oggi non si svolge più soltanto nei paesi del terzo mondo, nei confronti dei quali in fondo la Chiesa ha sviluppato un'azione missionaria ricca dell'esperienza di secoli, ma in seno all'Occidente post-industriale vero e proprio “paese di missione”, dove la Chiesa fatica ogni giorno di più per farsi sentire e ancor più ascoltare [*Intermed*, marzo 2001].

Evangelizzare oggi richiede non soltanto saper usare i media «per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa “nuova cultura” creata dalla comunicazione moderna» [*Redemptoris Missio*, 1990, 37]. Avviene come una sorta di “nutrimento” reciproco: l'evangelizzazione si nutre della cultura rinnovandola ma ne è allo stesso tempo rinnovata. Missione è dunque comunicazione perché «incarnare il Vangelo» nella società mediatizzata non significa più “annunciare” la fede tramite i media, in una prospettiva strumentalizzante che ha mostrato i suoi limiti, ma “comunicare” la fede intendendo i media come un *ambiente di vita*, come l'*habitat culturale* dove gli individui vivono le loro esistenze e facendone così una dimensione essenziale dell'azione pastorale.

Ma per fare tutto questo occorrono conoscenze, testimoni e un linguaggio appropriati. Ed è qui che si profilano due delle scelte strategiche sulle quali la Chiesa italiana ha investito con sempre più cura e determinazione, sia pure con risultati alterni:

- la “professionalizzazione” dei suoi operatori pastorali, culminata con la creazione di una figura-cardine quale

l'“operatore della comunicazione e della cultura” e il profondo rinnovamento del linguaggio pastorale.

Se è vero che il miglior modo di comunicare il messaggio evangelico è stato sempre quello di incarnarlo nella “testimonianza”, oggi questa testimonianza deve avere origine, *necessariamente*, da una conoscenza dei media e della cultura che essi contribuiscono a creare, deve tradursi con l'adozione di una *postura culturale e linguistica* nuova, l'unica in grado di raggiungere quelle fasce di fedeli (i giovani, soprattutto) che si mostrano sempre più refrattarie ad ascoltare il messaggio evangelico “annunciato” con il linguaggio tradizionale della Chiesa, ma che pure accorrono a frotte ad ascoltare le parole di un Papa come Giovanni Paolo II, sapiente “comunicatore” della fede in una cultura mediatizzata.

Occorrono luoghi di concreta animazione culturale e comunicativa dove l'operatore della comunicazione vive il proprio servizio ecclesiale, visibile e riconosciuto dalla comunità che trova in lui (o in lei) chi è in grado di assicurare la promozione e il coordinamento di tutte le attività che riguardano la comunicazione mediale.

Evangelizzare nell'era dei media

Porsi in un atteggiamento di ascolto nei riguardi della cultura mediale significa riconoscere che gli individui oggi formano e trasformano la loro identità e i loro investimenti personali in un contesto sociale che è sempre più connotato “mediaticamente”. È in seno ai media che oggi noi (e soprattutto i più giovani tra noi) strutturiamo le nostre visioni del mondo, degli altri, di noi stessi. Riconoscere questa condizione esistenziale non deve dare più adito a quell'atteggiamento “apocalittico” di diffidenza e critica che spesso domina nei discorsi allarmati di uomini e donne della Chiesa (e non solo). Sentiamo spesso elevare a rango di eroi coloro che si rifiutano di avere un televisore a casa propria, ma è questo un atteggiamento auspicabile in quanto a responsabilità pastorale della Chiesa verso la società contemporanea? Personalmente credo di no.

L'opera di evangelizzazione deve *incarnarsi* nei media stessi e nella cultura che essi costruiscono per vivificarli ed esserne a sua volta vivificata.

Evangelizzare nell'era dei media. Il contributo della Media Education.

La Media Education (ME) può dare a questo proposito un importante contributo.

Possiamo definire la ME come quel particolare ambito interstiziale tra le Scienze dell'educazione e le Scienze della comunicazione ove si producono riflessione e strategie operative in ordine ai media intesi come risorsa integrale (ovvero educazione *ai* media ed educazione *con* i media) per l'intervento formativo (scuola ed extrascuola) con l'obiettivo di contribuire alla formazione di una cittadinanza attiva, di individui cioè in grado di convivere in maniera più riflessiva e responsabile con il mutamento sociale contemporaneo, segnato dalla presenza dei media intesi come sistema industriale, come apparato tecnologico, come forma culturale.

Le modalità attraverso le quali la ME conduce la sua opera sono di tre tipi:

1. *una modalità interpretativa* con la quale si attivano strategie sistematiche di analisi testuale secondo un modello di "semiosi allargata" che include aspetti cognitivi ed elementi affettivi, proiettivi, ritualistici della fruizione mediale;
2. *una modalità delle scienze sociali* con la quale si studiano – secondo una prospettiva macro – i media in funzione delle loro interrelazioni (socio-culturali, economico-industriali, ideologico-politiche) con istituzioni, gruppi, individui;
3. *una modalità creativa* con la quale si valorizza – in una prospettiva micro – l'esperienza soggettiva degli individui coinvolgendoli in produzioni mediali, dalle più tradizionali alle più innovative.

Le prime due modalità di azione individuano quattro ambiti di studio/analisi:

- *Produzione* – In quest’ambito si tratta di studiare i ruoli professionali nel processo di produzione; gli aspetti economico-industriali come pure quelli politico-giuridici;
- *Linguaggio* – In quest’ambito si tratta di studiare la “grammatica” e la “sintassi” del linguaggio audiovisivo; i codici e le convenzioni; l’architettura testuale (strutture narrative, personaggi e trama, figure retoriche, ambientazione, ecc.);
- *Pubblico* – In quest’ambito si tratta di individuare a quale pubblico si rivolge il testo; quali reazioni intende suscitare; quali sono le circostanze contestuali nelle quali avviene la fruizione; come i media influiscono nei processi di socializzazione e formazione delle identità; le variabili socio-demografiche del consumo dei media, ecc.;
- *Rappresentazione* – Il concetto di rappresentazione è uno dei concetti capitali della ME con il quale si esprime il fatto che i media non riflettono la realtà, ma piuttosto la *riproducono*. In quest’ambito si tratta perciò di studiare la relazione realtà e rappresentazione della realtà; chi rappresenta cosa, come e perché? È possibile produrre una versione alternativa?

La relatrice ha concluso sui percorsi formativi dell’operatore della comunicazione e della cultura. Mi ripropongo di riprendere questo argomento alla luce di un’altra provocazione che ho letto su Testimoni: “Gesù avrebbe usato i mass media?”

Anna Barrale Miss

I CATTOLICI IMPEGNATI NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Le Settimane Sociali sono uno strumento di approfondimento della presenza attiva dei cattolici nel mondo di oggi. Rosi, in questo articolo, riporta una sintesi, puntuale ed efficace, dell'ultimo incontro tenutosi a Reggio Calabria. In questo periodo così denso di cambiamenti è importante prendere coscienza di come i laici possano contribuire alla costruzione di un mondo più a misura d'uomo, partendo dal messaggio evangelico, il quale può dare validi stimoli ad una politica, purtroppo, ripiegata su se stessa e molto distante dai bisogni di tanti.

Si è svolta a Reggio Calabria, presso il Teatro Comunale, dal 14 al 17 ottobre u.s. la 46^a Settimana Sociale dei cattolici italiani dal titolo "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del paese". Il tema è scaturito dall'esperienza della 45^a Settimana, quella del centenario Pistoia – Pisa 2007 che proponeva "Il bene comune un impegno che viene da lontano". Da qui l'idea di un'agenda di speranza per trovare le vie concrete per poter conseguire il bene comune in modo che, come ci ricorda Benedetto XVI in < Deus caritas est >, "...le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili".

Ha introdotto i lavori Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali, mentre la prolusione che ha dato inizio ai lavori è stata presentata dal Card. Angelo Bagnasco, Presidente della CEI.

Molte le relazioni che sono state illustrate da eminenti oratori dei quali ci sembra doveroso menzionare sia il Rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Lorenzo Ornaghi, sia Vittorio Emanuele Parsi, Docente di relazioni internazionali della stessa Università.

Sono state tenute, inoltre, cinque assemblee tematiche tutte interessanti e coinvolgenti, ma due sono state quelle dove si è fermata la mia attenzione; la prima è “ Educare per crescere” che riprende gli Orientamenti Pastorali per il prossimo decennio 2010 – 2020 che invitano, per sviluppare un progetto educativo, ad un'alleanza fra famiglie, scuola, parrocchie, università insieme al mondo del lavoro e della comunicazione; l'altra “Un Paese solidale, Storia, racconti, esperienze, immagini, ecc...”, a cui Giuseppe Savagnone, Direttore del Centro diocesano per la pastorale della cultura di Palermo, ha dato un'incisività particolare relazionando sul recente documento della Chiesa italiana dedicato al Sud. Questi ha evidenziato quello che dovrebbe essere l'impegno quotidiano dei nostri politici poiché “Il bene comune è molto più della somma del bene di singole parti”.

Certamente si è rivolto a quei politici non solo impegnati ma anche competenti in quella che è un'arte e non un mestiere, la vera politica, che si fa per il bene dei cittadini e non per il bene “pro domo sua”.

L'omelia di conclusione, durante la S. Messa, di Mons. Vittorio Luigi Mondello Vescovo di Reggio Calabria – Bova, ha messo in evidenza che “la forza del credente consiste in una fede forte e semplice”.

Anche se vi sono stati 62 mila accessi nel sito web delle Settimane sociali questo avvenimento, così importante per tutti i cattolici, ha avuto poca risonanza nel mondo della comunicazione: solo la stampa cattolica ne ha dato informazione mentre i mass media, specialmente quelli televisivi, l'hanno quasi ignorato. Questo sicuramente addolora il mondo cattolico, ma ci siamo mai chiesti se in seno alla stessa Chiesa la comunicazione fluisce rapidamente o ha anch'essa delle chiusure in merito a quest'argomento ?

Stiamo vivendo in Italia un momento particolarmente difficile e la situazione sia politica che sociale richiede una testimonianza autorevole e coraggiosa, chiara e valida del Vangelo nella logica del servizio e dell'amore. Riconosciamo in questi valori i beni non negoziabili che uniti alla solidarietà e alla tolleranza debbono essere il bagaglio irrinunciabile di ogni cattolico che decide il suo impegno nell'ambito del sociale e del politico.

Anche se queste Settimane sociali sono di grande importanza per quanto riguarda le analisi dei problemi e le eventuali possibili soluzioni, non riescono, secondo il mio modesto parere, a formare globalmente chi vorrebbe inserirsi nella politica. Dove sono finite le Scuole all'impegno sociale e politico che le Diocesi di tutta Italia, in una stagione di grande euforico entusiasmo, organizzavano per una formazione eticamente corretta in vista del bene comune? E l'Azione Cattolica, perché non fornisce più un laicato preparato alla politica come nel passato? Sono queste le domande che ogni comunità cristiana dovrebbe porsi per, poi, costruire un progetto formativo alla politica tale che il linguaggio dei politici cattolici possa diventare comune dovunque si collochino con opzioni diverse di scelta. Non è il momento di stare in disparte, privatizzando la propria fede come cosa altra da vivere, chiusi nelle nostre certezze dottrinarie.

La laicità dello Stato è una realtà, specialmente in questo nostro tempo multiculturale e multireligioso, che ogni politico cattolico deve affrontare nell'ottica di chi illumina con la sua fede l'azione politica. Criticare è facile ,costruire alternative costruttive è più difficile.

Anche il nostro Papa Benedetto XVI nel suo recente viaggio in Spagna su quest'argomento si è così espresso: "Il futuro è nell'incontro e non nello scontro fra fede e laicità".

Rosi Nicosia, coll.

VITA DA CONSACRATA

Patrizia, in questo interessante articolo, tratteggia la sua vita da consacrata secolare. È un articolo tutto da leggere e meditare. Sentiamo di esprimere una forte riconoscenza nel ringraziamento per quanto l'autrice ha scritto mettendoci a conoscenza delle sue personali fatiche e gioie nel comprendere e vivere questa particolare vocazione.

E' per me difficile spiegare come sono arrivata a consacrare la mia vita a Dio, questa, però, non è una mia inconsapevolezza bensì la netta coscienza che è Dio ad avermi messo su questa strada, è Dio ad aver preso l'iniziativa, ad avermi chiamata per nome e guidata fino ad oggi. È Lui che conosce il mistero della mia fede!

A questo punto del mio cammino spirituale sento il bisogno di radicare, ancora di più, il mio "SI " a Dio nella "Parola" e nel magistero della Chiesa.

Mi sembra importante farmi una domanda essenziale: cosa significa vivere da consacrata? Il Can.573 del Codice di Diritto Canonico parla della vita consacrata come " *dono totale a Dio*". La totalità del dono non è sicuramente una mia virtù né, credo, possa esserlo di nessun'altra persona senza la grazia profusa da Dio, senza l'azione dello Spirito Santo, senza la "comunione" con Gesù Eucaristia.

Dio mi ha chiamato alla "vita consacrata" e quindi all'edificazione della sua Chiesa ma, ancor di più, alla " *perfezione della carità nel servizio del regno di Dio*" (C.D.C. Can. 573). Questa frase entra profondamente nella mia coscienza e la interroga, la interpella e, non senza un po' di inquietudine, la sento come un incoraggiamento all'esercizio della carità. Tutto questo mi porta a desiderare di

conformare ogni giorno, in ogni pensiero ed in ogni mia azione, il mio Battesimo e la mia consacrazione.

Padre A. Fallico parla della consacrazione laicale come una vocazione “*sui generis*”.

Che sceglie la stessa consacrazione “secolare” di Gesù seguendolo, imitandolo, “*facendo proprio il suo tenore di vita, senza una famiglia propria, senza proprietà privata, senza ricerca di privilegi e prestigi, totalmente abbandonato ad una missione da compiere corrispondente al prolungamento della sua stessa missione*” (Sulle orme del Buon Pastore, pag.42).

Non basta, però, essere consacrati per essere nella verità; se la consacrazione è l’espressione spirituale della volontà di Dio, questa deve portare ad una continua conversione, ad un mutamento del proprio essere come persona e soprattutto come “figlio di Dio”. Questa “crescita spirituale” non può avvenire se la scelta non è libera; anche l’art.3 delle Costituzioni delle M.S.P. parla di un “*cammino liberante*”, un cammino cioè, che deve avvenire nella libertà ma deve anche liberare dalle tante “catene” che ci tengono prigionieri! A questo proposito i Consigli Evangelici che, in un primo momento, possono apparire come impedimento alla propria libertà, diventano, invece, vissuti alla luce di quel “dono totale a Dio”, mezzi di liberazione, strumenti per vivere la libertà interiore. Radicati, dunque, nella “santità della Chiesa”, la pratica dei Consigli Evangelici ne diventa testimonianza viva.

“*La professione dei Consigli Evangelici, quantunque comporti la rinuncia dei beni, certamente molto apprezzabili, non si oppone al vero progresso della persona umana, ma per sua natura, gli è di grandissimo giovamento. Infatti i Consigli, abbracciati secondo la personale vocazione di ognuno, giovano non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale...*” (L.G. N°46 b).

Nell’esprimersi in tal modo si sente forte l’appartenenza all’unica Chiesa, “*lo stato di coloro che professano i Consigli Evangelici in tali Istituti appartiene alla vita e alla santità della Chiesa...*” (C.D.C. Can.574).

Vivere i Consigli Evangelici significa, dunque, *“vivere per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa”* (Cost. art. 12).

Siamo stati inseriti pienamente nella Chiesa con il Battesimo che ci ha reso partecipi della missione di Gesù Cristo sacerdote, profeta e re ma, ancora di più, come consacrati secolari siamo chiamati ad essere “Chiesa” tra le realtà del mondo, tra la temporalità del secolo. Il Concilio Vaticano II ha più volte insistito sull’importanza evangelica di ogni singolo cristiano ma questo richiede, implicitamente, la partecipazione alla croce di Cristo! In questa prospettiva i Consigli Evangelici *“fondati sull’insegnamento e sugli esempi di Cristo maestro, sono dono divino...”*(C.D.C. Can. 575), ma sono anche il modo per restare in comunione con Cristo anche sulla Croce!

“Consacrata con voto a Dio, mediante l’osservanza dei Consigli Evangelici, animata dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori, sempre più vogliamo vivere per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa”(Cost. art. 12). Questo continuo richiamo a vivere in comunione con Dio e con la Chiesa richiede anche un continuo lavoro spirituale per poter rinnovare ogni giorno la propria consacrazione.

La Chiesa, altresì, manifesta attraverso la varietà dei doni la *“multiforme sapienza di Dio”* (Perfc. Car. 1b) e *“i carismi che da essa nascono non sono proprietà privata ma doni dello Spirito dati per il bene comune”* (Sulle orme del Buon Pastore pag.48).

Insieme ai Consigli Evangelici i M.S.P. fanno promessa di far memoria della Passione di Gesù secondo il carisma di San Paolo della Croce, un carisma che si eleva a pari dignità dei Consigli Evangelici per l’impegno a contemplare, vivere ed annunziare l’Amore di Gesù Crocifisso (vedi Cost. artt. 8,9).

“Dall’aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere d’esercitarli per il bene degli uomini e ad edificazione della Chiesa, sia nella Chiesa stessa che nel mondo, con la libertà dello Spirito, il quale spira dove vuole e al tempo stessa nella comunione con i fratelli in Cristo...” (Ap. Act. Cap.3). In questa riflessione del Concilio Vaticano II c’è tutto il

sensu della vita cristiana ed ancora di più della vita consacrata, carisma comune, edificazione della Chiesa e del mondo, libertà dello Spirito Santo, meditazione della Passione del Cristo, contemplazione... tutto si fonde e diventa comunione!

Cosa, in realtà, significa per un consacrato vivere la povertà, la castità, l'obbedienza?

“Segno della vita futura e fonte di una ricca fecondità nel cuore indiviso”, così definisce la CASTITA' il Can. 599 del C.D.C.; in esso si comprende il senso più profondo di tale Consiglio Evangelico: per ogni cristiano e in particolare per ogni consacrato la castità non è limitazione della propria sessualità, semmai ne esalta il senso facendola diventare espressione di un amore libero vissuto con “cuore indiviso”;

“è corrispondenza incondizionata all'amore di Cristo che si è donato fino alla Croce...” (Cost. art. 13). E' sicuramente un dono dello Spirito Santo che richiede, così come recita l'art.15 delle Costituzioni *“l'acquisizione di una maturità umana e spirituale, un'ascesi e una continua comunione di fede con il Padre...”*, una fede che abbraccia l'uomo con amore fraterno. La castità non è dunque la negazione dell'amore ma la sua sublimazione che si concretizza solo se *“Cristo è nella realtà esistenziale e psicologica, motivo sufficiente per ogni rinuncia e modello di donazione di sé”* (Schemi di ricerca sulla vita religiosa, pag.61). Alla rinuncia, all'attrattiva sessuale supplisce il dono di sé a Dio e all'uomo:

“LA POVERTA' EVANGELICA... è soprattutto impegno ad esercitare una costante spoliazione di sé in vista di un'autentica povertà di spirito indispensabile per una reale ed efficace conversione del cuore e fonte di beatitudine evangelica” (Art.17).

Le “distrazioni” ci impediscono di cercare e trovare l'intima comunione con Cristo.

Il “possesso” dei beni materiali ci rende più insensibili alla carità, al rispetto della povertà! La povertà, dunque, si manifesta nella carità, nella ricerca del bene dell'altro, nella condivisione dei propri beni con i fratelli. E' una virtù che spesso va contro la natura umana ma non certamente contro quella divina, per questo richiede un grande

impegno personale e comunitario per poterne capire appieno il significato. :

”Essa liberando progressivamente dalle molteplici forme dell’egoismo umano, disporrà l’animo ad alleviare con gioia, in ogni circostanza e con ogni mezzo le sofferenze morali e materiali del Corpo Mistico di Cristo” (Art. 19).

La finalità è sempre la conformazione a Cristo il quale *“spogliò se stesso prendendo la natura di servo...” (Fil.2,7) e “da ricco che Egli era si fece povero” (2 Cor. 8,9).*

I beni temporali sono stati affidati all’uomo da Dio perché ne esercitasse il dominio e non per esserne dominato!

Nel testo di C. Conti Guglia *“Schemi di ricerca per la vita religiosa”* c’è una distinzione di povertà che mi pare molto significativa; così si legge che *“la povertà deve essere ben intesa, distinguiamo :*

- 1. Povertà di necessità o miseria...per sé non è un bene ma un male da cui dobbiamo liberare i fratelli.*
- 2. Povertà di liberazione che consiste nell’essere distaccati da tutto e liberi da preoccupazioni economiche.*

Può esserci una *povertà di comodo* che non s’impegna neppure nel lavoro e sfrutta le risorse degli altri e questa non è sicuramente cristiana. C’è anche una *povertà di servizio* che accetta le preoccupazioni economiche per i beni dei propri fratelli. Lo stesso testo, poi, parla anche di *povertà in senso biblico* che riconosce ed accetta i propri limiti di fronte a Dio e ai fratelli.

Anche in questo caso ciò che risalta dall’esercizio di tale virtù è la libertà e la deliberata volontà di non cadere nelle maglie della rete della *“ricchezza mondana”* ed impedirci il servizio a Dio e all’uomo. Il Consiglio Evangelico dell’OBBEDIENZA è *“la pietra fondante dell’edificio spirituale”*, così si esprimeva San Paolo della Croce.

Perché è così importante tale Consiglio Evangelico ?

Una prima risposta credo che si possa trovare esaminando il concetto di fede stessa. Quali credenti, quali figli dello stesso Dio tendiamo a conformarci a Cristo, ma soprattutto alla sua Passione che passa attraverso l’obbedienza filiale al Padre, nella vigilante ricerca della sua volontà. Non si tratta di sottomissione alle direttive

dei responsabili o del Vescovo o di chi altro, ma semplicemente alla volontà di Dio che si manifesta attraverso loro.

Anche nella società ci sono regole che vanno rispettate, autorità che decidono per altri e questo è senz'altro utile purchè l'autorità non si ponga contro il bene comune, in questo caso diventa ingiustizia!

L'Obbedienza diventa, dunque, una virtù necessaria al cristiano per instaurare con il diretto superiore e con Dio un rapporto di fiducioso affidamento fondato sul servizio d'amore, sulla carità fraterna, tale da non nuocere alla libertà del singolo ma di maturare lo spirito di libertà nell'amore fraterno: per questo amore siamo stati salvati da Cristo obbediente al Padre!. Non si tratta, dunque, di un'obbedienza "cieca" ma necessita di un dialogo che presuppone la volontà di Dio, richiede, quindi, rispetto sia per la dignità della persona, sia per la sua libertà. Bene riassume questi concetti il pensiero di C. Conti nel suo libro "Schemi di ricerca sulla vita religiosa"; l'obbedienza è santità perché :

- perfetta unione alla volontà di Dio,
- perfetto servizio di carità verso i fratelli,
- perfetta imitazione di Cristo sino all'annientamento della Croce.

Tutto quanto detto fino a questo punto non riguarda, ovviamente, la singola persona ma tutta la comunità e di riflesso tutta la Chiesa.

L'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione non ha vita in comune ma, come recita l'art.38 delle Costituzioni: "*...pur inserite nel proprio ambiente familiare e sociale, viviamo e promuoviamo un'intensa e profonda comunione nella carità dello Spirito e nel vincolo della fede, della consacrazione e dell'appartenenza alla stessa famiglia d'elezione*". La comunione è ovviamente l'elemento fondamentale per ogni Istituto per poter crescere nella fede e per poter operare secondo i disegni di Dio, i suoi membri "*radunati in Cristo come una sola peculiare famiglia, siano d'aiuto reciproco nel realizzare la vocazione propria di ciascuno...*" (C.D.C. Can. 601). Non si può, quindi, prescindere né dal senso d'appartenenza né tantomeno dalla necessità di una formazione permanente e

reciproca, fondata sull'impegno alla carità per essere sempre testimoni credibili dell'amore di Gesù Crocifisso.

“L'uomo per natura sua è sociale e piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio e un unico corpo” (Ap. Act: Cap.18). Il Concilio Vaticano II ha espressamente chiamato tutti i cristiani e quindi anche i laici all'impegno all'evangelizzazione, alla Comunione e alla Carità con spirito di servizio da *“compiere in Cristo e da fare a Cristo “* (Sulle orme del Buon Pastore pag.141).

L'impegno attivo del laico nella vita della Chiesa è ampiamente auspicato, dunque, nei documenti del Concilio Vaticano II e la secolarità consacrata, una realtà nuova al suo interno, allarga il suo apostolato nei più svariati contesti sociali. *“Essere nel mondo è per noi vocazione ad una presenza e ad un'azione pienamente responsabile...”* (Cost. art. 4). E' una chiamata a vivere, a testimoniare l'amore di Dio in modo responsabile tra le realtà secolari le quali, spesso, lo disconoscono e\o lo contrastano. Proprio tra queste “pietre d'inciampo” siamo chiamati ad aprire nuove strade che conducono a Dio.

“Chiamate ad essere < non del mondo> e tuttavia < nel Mondo e per il mondo> per attuare con la nostra testimonianza operante all'interno delle strutture sociali la loro piena valorizzazione in ordine a Dio...” (Cost. art. 29).

Il Signore mi conceda la grazia di poter vivere, in umiltà, il dono della consacrazione secolare, trasformando questi pensieri in “pietre vive” per essere docile strumento nelle mani di Dio e partecipare all'edificazione del suo Regno.

Patrizia D'Urso, Miss.

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La rubrica ci propone due contributi. Il primo articolo tratteggia i temi salienti del Convegno di Palermo con Giovani e Famiglie ed il successivo incontro con il Papa. Nel secondo articolo è riportata una riflessione scaturita da un incontro per giovani coppie sul tema delle “Nozze di Cana”. La manifestazione di Gesù, nel primo dei suoi segni straordinari con cui apre il Suo ministero nel Vangelo di Giovanni, dà l’opportunità di meditare sul significato della relazione nuziale di Dio con l’umanità, di Gesù con la Chiesa, che si trasmette e si sprigiona dalla relazione sacramentale dei coniugi cristiani.

EDUCARE ALLA SPERANZA

Ritornare allo sguardo di Gesù Cristo. È un appello alla radicalità e alla responsabilità quello che si leva dal Convegno regionale di Pastorale giovanile e di Pastorale familiare, organizzato in Sicilia al termine di un cammino triennale svolto con impegno e numerose tappe di crescita e approfondimento. Non un incontro celebrativo, «ma necessario per guardare al futuro – sottolinea monsignor Rosario Dispenza, direttore dell’Ufficio regionale per i giovani –. Dalle Sentinelle del mattino nel 2000 a Siracusa i nostri ragazzi sono cresciuti con noi e oggi sono famiglie».¹

Famiglie e giovani per un totale di 1.300 delegati provenienti dalle diciotto diocesi siciliane, sono giunti a Palermo l’uno e due ottobre (Hotel Isola delle Femmine a Capaci) per una due giorni di riflessione e dibattito su

¹ La prima parte del testo è tratta principalmente dall’articolo di Alessandra Turrisi “Sicilia, con Benedetto XVI per educare alla speranza” riportato nel quotidiano *Avvenire* di sabato 2 ottobre, mentre la seconda parte è tratta dal discorso del Papa a Giovani e Famiglie a Palermo di domenica 3 ottobre [© Copyright 2010 - Libreria Editrice Vaticana]

«Lo sguardo del coraggio...per una educazione alla speranza». Sabato pomeriggio in 18 chiese di Palermo (tante quante le diocesi siciliane) ci sono stati dei momenti di preghiera-riflessione, denominate in modo suggestivo “fontane di luce”, tenute dai diversi vescovi. La domenica tre, dopo la messa presieduta da Benedetto XVI, nel pomeriggio, si è svolto un caldo ed emozionante incontro, in piazza Politeama, tra il Papa e i giovani e le famiglie convenuti a Palermo da tutta la Sicilia. «*SiFIDAdiTE*» è stato lo slogan del convegno, curato dalle due consulte regionali dei giovani e delle famiglie e dal vescovo delegato della Cesi per i due ambiti, monsignor Mario Russotto, pastore della diocesi di Caltanissetta. Il gioco delle lettere maiuscole e minuscole faceva sì che la frase si poteva leggere: “SFIDA TE”, oppure “SFIDATE”; con il doppio significato di chi ti sfida ad entrare in gioco e allo stesso tempo indica che insieme giovani e famiglie possono sfidare le convenzioni sociali di una società sempre meno radicata nei valori evangelici per riportare l’annuncio di Cristo e costruire un futuro più a misura d’uomo.

«È un atto di fiducia di Cristo nei loro confronti – spiega – e questa fiducia ricevuta si è trasformata in consapevolezza del proprio essere Chiesa "fuori" dal tempio, per fare "fuori" la Chiesa, dentro la città. I convegni regionali degli anni passati ci hanno portato a riflettere sul senso vitale e lievitante dei giovani nella società odierna». Concetti ribaditi nei tre volumi, preparati per l’evento, che sono stati donati nell’incontro di domenica pomeriggio al Papa, da monsignor Russotto e dai 18 giovani che, in rappresentanza delle diocesi siciliane, sono stati presenti con lui sul palco di piazza Politeama.

I responsabili della Pastorale Familiare hanno rilanciato la sfida «dell’alleanza fra Chiesa, famiglia e giovani, per fare il capolavoro della speranza che è l’educazione alla fede» come ha sottolineato don Salvatore Ali. «L’educazione – hanno aggiunto i coniugi Lorena e Pino Busacca - è ciò che fa il seminatore. Noi seminiamo la Parola di Dio con parole, gesti e silenzi. C’è bisogno di genitori oggi, non presenze eteree, ma che sappiano dare colore e sapore ai figli». C’è bisogno di sapere guardare, ascoltare e avere coraggio.

Lo ha ribadito «passeggiando» tra le Sacre Scritture, i documenti della Chiesa e i testi dei Padri, il biblista Gregorio Vivaldelli. «Educare è suscitare la passione per le quattro relazioni fondamentali – ha affermato – , generare uomini capaci **di essere in relazione con Dio, se stessi, gli altri**

e il creato. Nel giardino del post-moderno, invece, conta solo l'io, l'altro diventa una minaccia.

La Chiesa e la Bibbia ci dicono esattamente il contrario: tu sei per gli altri». Un principio che si comincia a vivere in famiglia: «I miei figli hanno bisogno di vedere che amo mia moglie come Cristo ha amato la Chiesa – ha in seguito aggiunto -. Educare è avere un cuore in grado di ascoltare». Nel pomeriggio di venerdì 10 ottobre ci sono stati i laboratori su cinque tematiche cruciali per lo sviluppo di una chiesa moderna rivolta al mondo: *giustizia e legalità, ambiente, lavoro, cittadinanza attiva, scuola e università*. I lavori sono stati introdotti dal prof. Gioacchino Lavanco. Il sabato mattina, il prof. Lavanco stesso ha, magistralmente, sintetizzato i vari contributi in una presentazione che, volutamente, ha lasciato tanti punti interrogativi spingendo, in tal senso, il vasto uditorio alla riflessione. Infine, la mattina di sabato è stata conclusa con l'intervento della prof.ssa Marianna Gensabella docente di filosofia e bioetica all'università di Messina che ha relazionato sul tema: “*Famiglia quali prospettive?*”.

Il Papa, nell'incontro in piazza Politeama, con linguaggio semplice e diretto, ha ripreso i punti chiave sul significato, sul ruolo e sull'impegno dei giovani e delle famiglie nella società moderna della Sicilia e non solo. Riportiamo, nel seguito dell'articolo, un ampio stralcio del discorso che ci fa comprendere i tratti fondamentali del pensiero che ha voluto esprimere Benedetto XVI.

“La famiglia è fondamentale perché lì germoglia nell'anima umana la prima percezione del senso della vita. Germoglia nella relazione con la madre e con il padre, i quali non sono padroni della vita dei figli, ma sono i primi collaboratori di Dio per la trasmissione della vita e della fede. Questo è avvenuto in modo esemplare e straordinario nella famiglia della beata Chiara Badano (beatificata sabato 25 settembre scorso, a Roma. NDR); ma questo avviene in tante famiglie. Anche in Sicilia ci sono splendide testimonianze di giovani cresciuti come piante belle, rigogliose, dopo essere germogliate nella famiglia, con la grazia del Signore e la collaborazione umana. Penso alla Beata Pina Suriano, alle Venerabili Maria Carmelina Leone e Maria Magno, grande educatrice; ai Servi di Dio Rosario Livatino, Mario Giuseppe Restivo, e a tanti giovani che voi conoscete! Spesso la loro azione non fa notizia, perché il male fa più rumore, ma sono la forza, il futuro della Sicilia! L'immagine dell'albero è molto significativa per rappresentare l'uomo. La Bibbia la usa, ad

esempio, nei Salmi. Il Salmo 1 dice: Beato l'uomo che medita la legge del Signore, "è come albero piantato lungo corsi d'acqua, / che dà frutto a suo tempo" (v. 3). Questi "corsi d'acqua" possono essere il "fiume" della tradizione, il "fiume" della fede da cui si attinge la linfa vitale. Cari giovani di Sicilia, siate alberi che affondano le loro radici nel "fiume" del bene! Non abbiate paura di contrastare il male! Insieme, sarete come una foresta che cresce, forse silenziosa, ma capace di dare frutto, di portare vita e di rinnovare in modo profondo la vostra terra! Non cedete alle suggestioni della mafia, che è una strada di morte, incompatibile con il Vangelo, come tante volte i vostri Vescovi hanno detto e dicono!

L'apostolo Paolo riprende questa immagine nella Lettera ai Colossesi, dove esorta i cristiani ad essere "radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7). Voi giovani sapete che queste parole sono il tema del mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno prossimo a Madrid. L'immagine dell'albero dice che ognuno di noi ha bisogno di un terreno fertile in cui affondare le proprie radici, un terreno ricco di sostanze nutritive che fanno crescere la persona: sono i valori, ma sono soprattutto l'amore e la fede, la conoscenza del vero volto di Dio, la consapevolezza che Lui ci ama infinitamente, fedelmente, pazientemente, fino a dare la vita per noi. In questo senso la famiglia è "piccola Chiesa", perché trasmette Dio, trasmette l'amore di Cristo, in forza del sacramento del Matrimonio. L'amore divino che ha unito l'uomo e la donna, e che li ha resi genitori, è capace di suscitare nel cuore dei figli il germoglio della fede, cioè la luce del senso profondo della vita.

Ed eccoci all'altro passaggio importante, che posso solo accennare: la famiglia, per essere "piccola Chiesa", deve vivere ben inserita nella "grande Chiesa", cioè nella famiglia di Dio che Cristo è venuto a formare. Anche di questo ci dà testimonianza la beata Chiara Badano, come tutti i giovani santi e beati: insieme con la famiglia di origine, è fondamentale la grande famiglia della Chiesa, incontrata e sperimentata nella comunità parrocchiale, nella diocesi; per la beata Pina Suriano è stata l'Azione Cattolica - ampiamente presente in questa terra -, per la beata Chiara Badano il Movimento dei Focolari; infatti, anche i movimenti e le associazioni ecclesiali non servono se stessi, ma Cristo e la Chiesa.

Cari amici! Conosco le vostre difficoltà nell'attuale contesto sociale, che sono le difficoltà dei giovani e delle famiglie di oggi, in particolare nel sud d'Italia. E conosco anche l'impegno con cui voi cercate di reagire e di affrontare questi problemi, affiancati dai vostri sacerdoti, che sono per voi

autentici padri e fratelli nella fede, come è stato Don Pino Puglisi. Ringrazio Dio di avervi incontrato, perché dove ci sono giovani e famiglie che scelgono la via del Vangelo, c'è speranza. E voi siete segno di speranza non solo per la Sicilia, ma per tutta l'Italia. Io vi ho portato una testimonianza di santità, e voi mi offrite la vostra: i volti dei tanti giovani di questa terra che hanno amato Cristo con radicalità evangelica; i vostri stessi volti, come un mosaico! Ecco il dono più grande che abbiamo ricevuto: essere Chiesa, essere in Cristo segno e strumento di pace, di unità, di vera libertà. Nessuno può toglierci questa gioia! Nessuno può toglierci questa forza! Coraggio, cari giovani e famiglie di Sicilia! Siate santi! Alla scuola di Maria, nostra Madre, mettetevi a piena disposizione di Dio, lasciatevi plasmare dalla sua Parola e dal suo Spirito, e sarete ancora, e sempre più, sale e luce di questa vostra amata terra. Grazie!"

a cura di Salvatore e Ausilia Musumeci coll.

LA RELAZIONE SACRAMENTALE: "IL VINO NUOVO DELLA COPPIA"

INTRODUZIONE

Il matrimonio è un sacramento ed è una vocazione, che apre la coppia a una visione nuova non solo in ordine alla propria identità, ma anche in ordine al suo ministero nella Chiesa e nella società. La dimensione vocazionale chiama gli sposi a realizzare un percorso di sequela e li colloca nella Chiesa con carismi propri e compiti specifici: «Dio, infatti, che ha chiamato gli sposi "al" matrimonio continua a chiamarli "nel" matrimonio» (Familiaris consortio n. 51).

E' nella famiglia che l'uomo si sperimenta persona, soggetto di diritti, che acquista coscienza della sua dignità ma, soprattutto, si coglie come essere relazionale: l'uomo non può esistere se non in rapporto a un'altra persona. L'essere umano è dono ed è chiamato al dono e trova la verità del suo essere nella misura in cui trascende se stesso. In questo rapporto riscopre la sua vocazione originaria e il suo essere a immagine di Dio.

LA PAROLA (Gv 2,1-12)

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.

Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono.

E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono».

Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in lui.

Gesù è invitato alle nozze degli sposi di Cana e possiamo dire che scegliendo di sposarsi in Chiesa, in realtà, si invita Gesù al proprio matrimonio. Non solo Gesù è invitato, sono invitati anche i suoi discepoli. Sposandosi in Cristo si entra a far parte di una comunità di credenti come sposi e si fa parte della Chiesa non più come singoli, ma come sposi che si impegnano in un cammino di fede insieme. Il matrimonio è un fatto comunitario, non privato; Dio ne fa il luogo dell'alleanza, lo sceglie per rivelare e annunciare il suo amore per gli uomini. È dono divino affidato a fragili membra per il bene di tutti. Deve essere vissuto nella comunità e nella società, alle quali può donare una freschezza più simpatica e un volto più umano e familiare.

Il vino rappresenta la gioia dello stare insieme, il fare festa, ma ad un certo punto può venire a mancare. Nel percorso nuziale può arrivare la noia, la routine, la fatica. Il vino non c'è e con rammarico si pensa che sia finito irrimediabilmente. Ma c'è qualcuno che se ne accorge. È Maria la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla felicità degli sposi. Sa che il vino è elemento essenziale per vivere comunitariamente la gioia dello stare insieme. È lei che si rivolge a Gesù intercedendo per gli sposi. Dovremmo recuperare come coppia la consapevolezza che nelle difficoltà Maria è presente ed attenta, pronta ad intervenire. Lei interviene perché era stata invitata a quelle nozze. Se Maria è invitata alle nostre nozze e nella quotidianità del nostro matrimonio, certamente interverrà quando le

nuvole offuscheranno il nostro percorso e il vino della gioia non scorrerà come nei momenti belli. Maria quasi forza Gesù nel suo intervento, per Gesù non era arrivata l'ora della manifestazione, ma Maria insiste prevenendo ogni possibile discussione, conoscendo intimamente il cuore del Figlio e comanda ai servi: "fate quello che vi dirà". "Faremo quello che tu ci dirai", è la preghiera che gli sposi possono innalzare a Gesù. Un patto di fedeltà reciproca che in occasione delle nozze della coppia di Cana e di ogni coppia cristiana si rinnova continuamente. Gesù interviene in questa celebrazione nuziale in cui manca il vino perché possa continuare la festa. Le sei giare di pietra hanno un ruolo importante. L'acqua contenuta nelle sei giare era stata predisposta da mani umane "per la purificazione dei giudei" (2,6). Gesù prende spunto da questo segno dell'antica legge (è un segno già troppo usato o trascurato: infatti le giare vanno ora riempite!) e lo trasforma nel segno della nuova ed eterna alleanza, nel vino nuovo della vera gioia del banchetto delle nozze eterne di Dio con l'umanità".²

Gesù ordina di riempirle fino all'orlo. Lui porta completezza alla dimensione nuziale vuole riempire la coppia fino all'orlo della sua presenza, per donare il vino migliore. Ma parte dalla nostra umanità, parte da quello che siamo (l'acqua...), per farci crescere e maturare nella nostra dimensione umana.

È il maestro di tavola che si fa portavoce del ritorno del vino e, addirittura, questo è un vino migliore di quello dell'inizio. Gesù nel sacramento nuziale è il protagonista. È lui il vero sposo nelle nozze di Cana. Colui che porta pienezza di felicità nella coppia. Dopo un momento di crisi, se lasciamo intervenire Lui per riempire le nostre vite, a volte fatte di pietra (dure nel nostro egoismo), il vino che esce fuori è ancora migliore perché proviene dalla grazia dell'incontro rinnovato con la Sua misericordia. È un vino ancora più dolce, più corposo che ci fa vivere più intensamente la bellezza della comunione perché provata dall'assenza.

Il vino in questa chiave di lettura rappresenta la relazione e la relazione è la sostanza del sacramento nuziale. Gesù trasformando l'acqua in vino trasforma la nostra relazione umana in una relazione sacramentale in cui l'amore umano, per grazia e lungo il suo cammino, diventa icona della

² Mons. D. COLETTI, "Vi fu uno spozalizio a Cana di Galilea": *Lectio divina su Gv 2.1-12*, in www.chiesadimilano.it/or/ADMI/esy/objects/docs/72924/Coletti.doc (13 dic 2006).

relazione d'amore trinitaria, diventa icona dell'amore tra Cristo e la Chiesa. Ed il vino è un simbolo eucaristico. La dimensione eucaristica che è legata alla passione morte e resurrezione è espressa chiaramente all'inizio del brano: *Tre giorni dopo...* Gesù versa il sangue dalla croce per la nostra salvezza e il sangue versato ritorna nel vino versato nel calice della consacrazione eucaristica. Il vino è nutrimento di comunione, emblema che diventa memoriale delle nozze eterne dell'Agnello con l'umanità.

CONCLUSIONI

Gesù nelle nozze di Cana manifesta la sua divinità all'interno della dimensione nuziale. Le nozze sono l'immagine più bella dell'alleanza tra Dio e il suo popolo, in un amore più forte di ogni infedeltà e della stessa morte. L'unione tra l'uomo e la donna è simbolo di quella tra l'uomo e Dio-amore, che ci ha comandato di amarlo con tutto il cuore.

La reciprocità dell'amore è il grande comando che ci conduce verso la pienezza di vita.

L'uomo e la donna, da soli, non sono capaci di un amore perfetto: con il dono del sacramento del matrimonio lo Spirito di Gesù entra in loro, rende nuovo il loro cuore, trasforma il loro amore (tramuta l'acqua in vino) permettendo ai due di amarsi come Cristo ama la Chiesa.

L'uomo è incapace di salvarsi. Non può procurarsi il vino che viene a mancare. Ma Dio procurerà quanto serve perché l'umanità sia nella gioia.

Cristo è lo sposo, l'umanità la sposa, Dio Padre celebra queste nozze.

Gesù è il segno dell'Amore di Dio verso l'uomo. Il Regno... l'umanità non è più... Abbandonata... Devastata, ma **Sposata**.

E' il carattere Nuziale della Incarnazione E' la promessa di Dio che diventa realtà in Gesù. Festa di Nozze.

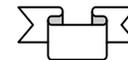
Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questo numero di Collegamento, la rubrica presenta un solo articolo proveniente dalla Colombia scritto da Catherine Jaillier C. L'articolo è stato scritto in preparazione della festa di San Paolo della Croce e tocca i punti salienti della "Memoria della Passione". Il contributo della nostra Missionaria è stato, volutamente, lasciato in lingua originale, per non deturparne il pensiero con una traduzione non adeguata. Si farà certamente fatica a leggerlo, ma prendiamo questo piccolo sforzo come un significativo momento di comunicazione con una realtà in cui il nostro Istituto sta nascendo con la presenza di una Missionaria e di una Coppia di Collaboratori sposi seguiti amorevolmente da Padre Tarcisio Gaetan.

La rubrica continua con la "Cronaca di Catania e dintorni" e "Flash tra noi"; che assieme all'angolo dei libri, curato immancabilmente da Rosi, ci accompagnano nelle letture finali di questo numero di Collegamento.

La Redazione



**PREPARACIÓN A LA FIESTA
DE SAN PABLO DE LA CRUZ
(UNIDOS AL DÍA MUNDIAL CONTRA EL HAMBRE)**

El camino de la cruz, recorrido y enseñado por Cristo es el camino del amor que se desborda por la humanidad. Hacer memoria de la Pasión de Cristo no es sólo traer a la mente cada momento narrado en la escritura, es reconocerlo en el rostro de los hermanos más humildes, de los pequeños, de los olvidados, de los excluidos de la sociedad.

Cuántos caminan con la cruz a cuestas pudiendo encontrar un Simón de Cirene que le ayude a compartir la carga? Cuántos claman ¡Tengo sed! O en medio de la angustia, la tristeza o el miedo dicen: “Velen conmigo esta noche”?

Nuestro mundo, hoy más que nunca, vive en una desigualdad, inequidad e injusticia indescriptible... pavorosa. Teniendo tierras, agua y recursos, ¿no es terrible que tengamos muertos por hambre? O niños que de una u otra forma están condenados a morir, o a tener un bajo desarrollo porque son hijos de una madre con desnutrición crónica?

Pues bien, “crónica” es la enfermedad que tenemos en el mundo por el olvido de la Pasión de Cristo; que no sólo la olvidamos sino que preferimos no verla, ni recordarla.

Dice la lectura de Mateo 25 “Anduve como forastero y me dieron alojamiento”. Nuestro mundo está enfermo, y este mal parte del rechazo al “otro”, al “diferente”. La xenofobia se alimenta y crece cada vez más en los países llamados del “primer mundo”. En lugar de acoger o alojar, se hacen leyes para expulsar, alejar, cerrarles toda posibilidad de vida. Rumano, armenio, latino, árabe, negro o asiático, musulmán, protestante, judío, gay, mujer.... Podría seguir la lista de rechazo al diferente, la lista que olvida que somos hijos de un mismo Padre y hermanos de Cristo el Señor.

“Me vistieron, me dieron de comer, me visitaron, me acompañaron en el sufrimiento o en la soledad, me escucharon, me dieron

consuelo, me dieron una mano de ayuda cuando todo parecía perdido”. Sí, el balance de la vida ante Dios se hace desde el amor. Y el tiempo de ese balance es ahora, pues es en esta historia del día a día en donde Dios quiere que vivamos el Reino. Es hoy cuando necesita de nosotros para poder ser obreros de su proyecto de salvación para toda la humanidad.

Catherine Jaillier C.
IMSP Colombia.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

Siamo a Maggio, mese dedicato alla Madonna.

Nei giorni 1, 2, 3, Maggio si svolge a Roma, presso la Casa Generalizia dei P. Passionisti, si svolge il Convegno nazionale dell'I.M.S.P. Le presenze di circa 50 membri. Relatore: Don Paolo Renner. Il P. Generale dei P. Passionisti, Ottaviano D'Egidio, celebra l'Eucaristia per il nostro Istituto e partecipa a qualche relazione. Grazie!

Il 9 maggio la Comunità di Catania, a Mascalucia, partecipa al ritiro mensile.

Il 23 maggio, presso il Centro dell'Istituto, si svolge la veglia di Pentecoste: ben riuscita e partecipata.

Il 13 Giugno ultimo ritiro mensile della comunità di Catania con una chiusura speciale: Don Luca che ha tenuto le relazioni della giornata di spiritualità offre il pranzo per tutti i membri preparato da lui stesso!

A Brescia, presso la Casa di S. Antonio delle Suore Ancelle della Carità, si svolge il 1° Corso di Esercizi Spirituali dal 4 a 9 Luglio.

In Colombia il 4 Luglio la Coppia di Collaboratori – Sposi, Edoardo e Claudia, emettono le loro prime Promesse. Celebra l'Eucaristia P. Tarcisio Gaitàn c.p. e con lui concelebrano altri 4 Padri Passionisti.

I partecipanti sono numerosi specialmente della comunità dei P. Passionisti. Non poteva mancare Catherin, la nostra Missionaria colombiana e l'Aspirante Adriana.

Nei giorni 11 e 12 Luglio si tiene al Centro il Consiglio Generale dell'Istituto.

Il 13 Luglio P. Generoso ricorda il 69° anniversario di sacerdozio.

Il 17 Luglio ricorre la memoria di San Generoso di Tivoli, soldato e martire, ed è quindi...l'onomastico di P. Generoso!

Presso il Seminario di Piazza Armerina, dal 23 al 27 Luglio, si svolge il 2° turno di Esercizi Spirituali con circa 20 presenze: animatore è P. Max Anselmi, c.p. Partecipano le Comunità di Palermo e di Agrigento insieme ad alcuni membri della Comunità di Catania. Il 27 partecipano e celebrano l'Eucaristia P. Generoso, c.p. e P. Eugenio, c.p.: si presenta per la prima consacrazione la missionaria Enza Guada di Calatafimi, appartenente alla Comunità di Palermo.

Nei giorni 3 e 4 Agosto arrivano al Centro la Consigliera generale e Vicaria dal Brasile, Marlene A. Grejanin, e la Consigliera generale dal Messico Sarita Rios. P. Generoso incontra le due consigliere dell'estero per avere notizie sull'andamento delle comunità sia in Brasile che in Messico.

Il 5 Agosto, presieduta dalla Coppia generale Nello e Pina Ricceri, si riunisce la Consulta generale dei Collaboratori.

Nei giorni 6 e 7 Agosto si svolge l'incontro della Commissione V.F.S. Presieduto dalla responsabile generale della Formazione, A.M. Giammello.

Nei giorni 8 e 9 viene realizzato il Corso dei Formatori con le relazioni della Presidente Melina Ciccia, della Responsabile della Comunità di Palermo Anna Barrale e della Responsabile Generale della Formazione A.M.Giammello.

Il 10 e 11 Agosto si svolge il Consiglio Generale dove vengono elette le seguenti Responsabili di Comunità:

per la Comunità di Catania, Cettina La Rocca;

per la Comunità di Palermo, Anna Barrale;

per la Comunità di Agrigento, Piera Palilla.

Per la cucina l'infaticabile missionaria Pina Asero.

Il 13 agosto parte per il Messico, Sarita, e il 14 per il Brasile, Marlène. Buon viaggio e grazie per la vostra disponibilità! Buon lavoro!

Il 15 agosto festa di Maria Assunta in cielo! Nelle sue mani P. Generoso mette il Santo sacrificio offerto per l'Istituto e ciascuno dei suoi membri.

Dal 20 al 24 Agosto 3° turno di Esercizi Spirituali, in Italia, presso l'“Oasi Madonnina del Lago”, a Pergusa. Animatore P. Massimiliano, c.p. E' stato un Corso di Esercizi Spirituali eccellente: sono stati tutti soddisfatti i 50 e più partecipanti. P. Massimiliano ha dato il meglio di sé. L'ultimo giorno, il 24, P. Generoso trascorre con loro la giornata; durante la celebrazione hanno emesso le prime Promesse Massimo e Betty mentre Salvo ed Eufemia hanno pronunziato quelle Perpetue.

Il 14 Settembre Esaltazione della Santa Croce: sia per ciascuno di noi motivo di riflessione e di meditazione. Ricordiamo sempre Dom Mauro Bastos, c.p. ritornato al Padre proprio in questo giorno quattro anni fa e il cui ricordo è indelebile per coloro che l'hanno conosciuto.

Il 15 Settembre Festa dell'Addolorata: la celebrazione nel Santuario dei P. Passionisti risulta sempre intensa e colma di filiale amore per la Madre celeste.

Il 10 Ottobre inizia per la Comunità di Catania l'anno sociale 2010 – 2011. Il primo incontro con il Relatore, P. Carmelo Raspa, che terrà tutti gli incontri di spiritualità che avranno come tema : “Invocazione di Dio attraverso i Salmi. Dal vissuto alla preghiera”. Il primo incontro è stato ricco di spunti per la meditazione personale.

FLASH..... TRA NOI

Dalla Casa Generalizia dei P. Passionisti a Roma giunge il messaggio di P. Antonio Calabrese che non solo ringrazia per i tre volumi che ha ricevuto tramite le nostre missionarie ma ricorda, anche, un incontro di tanti anni fa quando il nostro Istituto era ancora ...molto giovane e alla ricerca del progetto che Dio aveva per quest'opera, oggi porzione della Chiesa.

Da Pachuca, in Messico, Eloisa Hernandez comunica che gli Esercizi Spirituali a cui parteciperà dal 24 al 28 di Giugno la trova motivata per l'argomento così importante di cui si tratterà e ringrazia Dio per la ricchezza spirituale che le fornisce l'Istituto.

Con gioia apprendiamo che in Colombia abbiamo la prima Coppia di Collaboratori Sposi, Eduardo e Claudia, che hanno emesso le prime promesse temporanee. Ce lo comunica P. Tarcisio Gaitàn che ci comunica anche che la bimba di questa Coppia, Rut Mariana, di appena 8 anni è stata operata ai reni e che tutto è andato bene. A questa ragazzina in gamba i nostri auguri e la nostra preghiera.

Una nuova coppia di Pachuca Gerardo e Ana Maria ringraziano il Signore che ha ispirato a P. Generoso questo Istituto con le coppie e lo ha fatto strumento per guidarle come il pastore guida le sue pecore.

Ancora ringraziamenti al Signore per questo Istituto e per il fondatore che tanto ci ha dato: è questo sentimento che traspare nella lettera di Jose Luis e Ma.Teresa Aguirre da Pachuca in Messico.

Da Elizabeth Ochoa e da tutti i membri de Ario, Pachuca, Queretaro, Cuernavaca e Apaxco che al ritorno dagli Esercizi Spirituali tenuti dal P. Alfonso Iberri, c.p. innalzano ringraziamenti al Signore per i frutti spirituali ricevuti.

Da Salvador Therezinha Perri Bandiera ricordando la data del 6 Agosto 1999 invia a tutti i presenti al Centro dell'I.M.S.P. tanti auguri con il ringraziamento al Signore per tutte le grazie che ci ha concesso con la certezza che il nostro Istituto è cellula viva della Chiesa di Cristo. Ti abbracciamo cara sorella brasiliana e ti diciamo che tu sei sempre presente al Centro di Mascalucia.

A P. Valdomiro, c.p., del Convento di Jequizinho a Jequiè le nostre congratulazioni per la sua ordinazione sacerdotale, con la promessa di preghiere quotidiane per la sua missione nella santa chiesa di Dio.

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Beppe Del Colle – Pasquale Pellegrini: “Cattolici – Dal potere al silenzio” - Ed. San Paolo.

Un racconto che si snoda dagli inizi della D.C. alla sua fine con l'avvento della Seconda Repubblica.

Andrea Faziali: “La sparizione” - Ed. Guanda .

Un buon romanzo giallo di intrattenimento e una gradevole lettura. Lo segnaliamo per coloro che preferiscono questo genere di lettura.

Silvia Pettiti: “Arturo Paoli: < Ne valeva la pena >” - Ed. San Paolo.

E' la storia di un piccolo fratello di Charles de Foucault che ha vissuto radicalmente il Vangelo.